

NICK LAIRD IL FALSO AVVOCATO



**SCRITTORI
RILUTTANTI**

Detesta book tour, interviste e finge persino di fare un altro mestiere. Ma ne "L'errore di Glover" conferma il suo ruvido talento

di Mara Accettura

Leggerete l'ultimo romanzo di Nick Laird, scrittore e poeta irlandese, tutto d'un fiato e con lo stomaco che si contorce. «Bastardo, sei un bastardo!», vi troverete a pensare. Non Nick, ovviamente, ma David, il ciccione di 35 anni, protagonista di *L'errore di Glover*, in uscita il 20 ottobre per minimum fax. Che altro dire di uno sfigato sentimentale che per 300 pagine cerca di sabotare la relazione - improbabile - tra il suo compagno di casa, lo sportivone James Glover, 23 anni, e l'artista americana di successo Ruth Marks, 45? David usa i mezzi più meschini a disposizione: l'insinuazione, la battuta al vetriolo, la de-

lazione, lo stalking su internet in un crescendo di situazioni sempre più imbarazzanti e di umorismo nero. «Ho voluto raccontare *l'Otello* dal punto di vista di Iago», racconta Laird. «Alla fine del dramma shakespeariano Iago rifiuta di rivelare le sue motivazioni. Dice: "Non domandatemi nulla". Ho pensato che sarebbe stato interessante, una sfida, scrivere un libro dalla sua prospettiva, esplorare i motivi e forse cercare di scusarlo». Obiettivo raggiunto, perché per quanto antipatico e detestabile, noi soffriamo per David e con David, per il suo senso di isolamento, il dolore del rifiuto, il virus della gelosia. Dietro i suoi comportamenti aleggia una potente forza autodistruttiva.

Anche Laird non ha la fama di un simpaticone. I suoi rapporti con i giornalisti sono notoriamente difficili («Sì, se mi fanno domande irritanti», conferma) e le sue risposte possono variare dal riluttante all'abrasivo. Ama scrivere ma detesta promuovere i libri. Questo nordirlandese di 35 anni che ha scoperto la pasta, l'aglio e il curry all'università, è ruvido e schivo quanto sua moglie, Zadie Smith, è garrula e a suo agio nella folla. Fosse per lui i book tour non dovrebbero esistere. «Faccio finta di nulla fino a quando devo muovermi per non perdere l'aereo; a quel punto urlo oscenità per tutta la casa buttando vestiti a caso nello zaino», scrive. Così i *reading* possono diventare un'esperienza tragicomica. «Una volta ne ho fatto uno a Milano, c'erano due persone che a metà si sono alzate e se ne sono andate», ricorda. Laird è un tipo così ispido che a volte trova difficile persino dire che è uno scrittore, e tanto meno un poeta. «In parte perché la domanda successiva è "Oh, hai scritto qualcosa di cui ho sentito parlare?". E poi in Irlanda dire che sei un poeta equivale a dire di essere un illuso, un matto. Così mi presento come avvocato il che interrompe la conversazione in modo soddisfacente per tutti». Decisamente ironico (anche se ha davvero lavorato in uno studio legale londinese per sei anni), però snob e autosabotatore.

Laird ha una grande creatività, ma avere una moglie che ha sfondato a 23 anni con il primo romanzo (*Denti bianchi*) non gioca a suo favore. Eppure la storia vuole che Nick sia stato il primo ad accorgersi e a sostenere il talento di Zadie, quando tutti e due frequentavano Cambridge.

La prima volta che l'ho incontrato ci siamo sfiorati nel corridoio di un pub al festival letterario di Hay-on-Wye. Altissimo, fronte spaziosa, un'ombra di barba e carnagione trasparente, aveva la figlia Katherine - un suo clone, barba a parte - di pochi mesi appesa al collo. Era visibilmente provato dall'averla tenuta per un paio d'ore mentre intervistavo Zadie Smith. Mi ha trapassato con un'occhiata azzurra da felino, accennando un saluto. Il giorno dopo, nel cottage in cui alloggiava, era di buon umore ed è stato intenso, disponibile e affascinante, a parte il fatto che non riusciva a stare

fermo obbligandomi a inseguirlo col registratore mentre si rollava le sigarette, giocava con Maud, il cane carlino, e imboccava la bambina.

Il suo primo libro, *La banda delle casse da morto*, finalista al Commonwealth Prize, è stato ascrivito alla *lad lit*, il genere di letteratura per ragazzacci inaugurato da Nick Hornby. «Se parli di alcol, droghe e gente sotto i 30 anni, rischi quell'etichetta. In Usa la prendono sul serio. In Inghilterra i critici la usano come prelude per archiviarti».

L'errore di Glover sembra più una commedia alla Oscar Wilde, una satira geniale sul mondo dell'arte contemporanea, l'amicizia maschile, i rapporti di coppia. Il

protagonista mi ha ricordato Barbara Covett di *Diario di uno scandalo* di Zoe Heller, anche se Laird dice di aver avuto in testa *Il grande Gatsby*, il suo romanzo preferito. Lo stile, incisivo e ricercato, fa pensare a certi libri di Martin Amis, ma qua e là Laird, che ha scritto anche raccolte di poesie, rivela la sua vena con immagini tipo: «Quella era una notte tolemaica, con infinite profondità celesti di cui lui era il nucleo e il centro». È difficile conciliare prosa e poesia? «Sono bestie diverse», precisa. «La poesia è interiore, è la mia relazione col mondo, la fiction è esteriore, come un social forum. Mi piace scrivere entrambe ma tra una e l'altra ho bisogno di un gap o una camera di decompressione. Se non alterno si infettano a vicenda: la prosa diventa ambigua e sentenziosa e la poesia discorsiva e descrittiva».

Le sue riflessioni sui sentimenti sono argute. «Anche l'amicizia è una specie di storia d'amore», leggiamo. «Sì, per mantenerla nel tempo devi essere affascinato da qualcuno», racconta. «Anche se credo che l'amicizia tra uomini sia più rilassata di



quella tra donne. Puoi non vederli per uno o tre anni e riprendere dal punto in cui vi eravate lasciati. Si parla davanti a due pinte di birra - di calcio, musica, libri, lavoro. Le donne parlano più di emozioni. Quando, dopo una serata con gli amici, mia moglie mi chiede come sta andando il matrimonio di X, o come stanno i bambini, se sono felici, io non ne ho idea. Per lei è strano».

Un'altra frase che mi ha colpito: «È grazie al tatto che le storie cominciano veramente». «Sì, penso che le storie d'amore comincino col tatto», dice. «Fino a quel momento tutto è revocabile, reversibile, ma quando tocchiamo qualcuno si crea una piccola corrente elettrica. C'è o

non c'è». Pensa davvero, come David, che la nostra cultura sia troppo vecchia per l'amore? «La scienza, la tecnologia e la teoria evuzionista hanno minato l'idea dell'amore romantico che una volta indicava un sentimento profondo. Lo sentiamo ancora ma non ci fidiamo e ora lo consideriamo uno stato temporaneo quasi di follia. Però non credo che sia fatto di conoscenza imperfetta, sebbene all'inizio di una relazione cerchiamo e fingiamo di essere qualcun altro, come accade nel libro. Credo che l'amore sia la parte centrale del diagramma di Venn dove il desiderio interseca l'amicizia». Laird e Smith sono stati *best friends* per anni prima di fidanzarsi.

Nick Laird vive tra Londra e New York, dove abita dalle parti di Bleeker Street. A quanto dice Zadie si dividono i compiti di casa a metà. Se uno deve scrivere l'altro fa la spesa, cucina, tiene la bambina. A 10 mesi Katherine è «enorme. Una bambina godzilla», dice. «Peso e altezza sono fuori norma ma è proporzionata. Cammina spingendo un piccolo carrello. La mattina la porto al parco con Maud e lei ride a tutti i cani. È totalmente senza paura».